

Sussidio per meditare sui tratti fondamentali della DEUS CARITAS EST di BENEDETTO XVI

« Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (1 Gv 4, 16).

Il testo nell'introduzione ci indica quale sia il centro il nucleo della fede cristiana: non un'idea o un volontaristico e generico proposito di bene: *All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.* (1) Questo forse è il centro di tutto lo scritto e ne è la sintesi. È forse anche una frase che dice chi sia il cristiano!

La dinamica di eros e agape

Il termine «amore» è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti. (2) Per comprendere la natura di questa realtà fondamentale della esistenza, l'enciclica punta l'attenzione sui due termini greci che caratterizzano la profondità della esperienza dell'amare: *Eros* e *Agape*, cogliendone differenza e unità.

Il mondo classico nella sua letteratura usa soprattutto il primo termine, *eros* nella sua più comune esplicitazione nell'amore tra uomo e donna; *agape*, invece è adoperato dagli scritti neotestamentari. Il papa annota a proposito: *La messa in disparte della parola eros, insieme alla nuova visione dell'amore che si esprime attraverso la parola agape, denota indubbiamente nella novità del cristianesimo.* (3) Ma annota anche: *Con ciò però non ha per nulla rifiutato l'eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell'eros, che qui avviene, lo priva della sua dignità, lo disumanizza.* (4)

Nello scritto si fa notare che *tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità — una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. Ma al contempo è apparso che la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto.* Dunque, nessun rifiuto dell'*eros*, ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza. E chiarisce: *L'eros degradato a puro «sesso» diventa merce, una semplice «cosa» che si può comprare e vendere, anzi, l'uomo stesso diventa merce.* (5) Questa chiarificazione è determinante per la cultura moderna e soprattutto per la prospettiva sinceramente morale che la Chiesa propone.

Porta l'esempio del libro della Bibbia che non è altro che un canto di amore coniugale: il *Cantico dei Cantici*, il più letto e commentato dai mistici cristiani! Il libro ci indica la posizione dell'uomo di fede di fronte all'esperienza dell'amore: *Come deve essere vissuto l'amore, perché si realizzi pienamente la sua promessa umana e divina? In tale contesto è molto istruttivo il fatto che, nel corso del libro, si trovano due parole diverse per indicare l'«amore». Dapprima vi è la parola «dodim» — un plurale che esprime l'amore ancora insicuro, in una situazione di ricerca indeterminata. Questa parola viene poi sostituita dalla parola «araba», che nella traduzione greca dell'Antico Testamento è resa col termine di simile suono «agape» l'esperienza dell'amore che diventa ora veramente scoperta dell'altro, superando il carattere egoistico prima chiaramente dominante. Adesso l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro.* (6)

Per il papa *eros* e *agape* — amore ascendente e amore discendente — non si separano o si escludono a vicenda: *l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono.* È qui colta la dinamica interna della esperienza cristiana: *ascesa e discesa, tra l'eros che cerca Dio e l'agape che trasmette il dono ricevuto.* (7) La fede nasce dalla iniziativa di amore di Dio per ciascuno di noi e chiama al compito dell'amore, come dinamica del ricevere e ridonare.

Si passa così a cogliere questa dinamica nella Sacra Scrittura: *L'unico Dio in cui Israele crede, ama personalmente. Il suo amore, inoltre, è un amore elettivo: tra tutti i popoli Egli sceglie Israele e lo ama — con lo scopo però di guarire, proprio in tal modo, l'intera umanità.*

Egli ama, e questo suo amore può essere qualificato senz'altro come eros, che tuttavia è anche e totalmente agape. Fa notare come nei profeti e in particolare Osea ed Ezechiele Il rapporto di Dio con Israele viene illustrato mediante le metafore del fidanzamento e del matrimonio; di conseguenza, l'idolatria è adulterio e prostituzione. (9)

Nel nuovo Testamento l'iniziativa di Dio si manifesta come *amore che perdona*. Si citano le parabole della misericordia riportate da Luca, come quella della pecorella smarrita e annota: *Dio è un amante con tutta la passione di un vero amore. In questo modo l'eros è nobilitato al massimo, ma contemporaneamente così purificato da fondersi con l'agape. (10)*

Si approfondisce ancora la natura dell'eros, in vista della sua purificazione operata dal progetto di Dio: il libro della Genesi rileva la solitudine di Adamo nel complesso della creazione e la sua necessità di un aiuto, *Fra tutte le creature, nessuna può essere per l'uomo quell'aiuto di cui ha bisogno, sebbene a tutte le bestie selvatiche e a tutti gli uccelli egli abbia dato un nome, integrandoli così nel contesto della sua vita. Allora, da una costola dell'uomo, Dio plasma la donna. Il papa fa notare che l'eros è ineliminabile dalla natura dell'uomo: l'idea cioè che egli solo nella comunione con l'altro sesso possa diventare «completo». Infatti, si legge ancora nella Genesi che Adamo «abbandona suo padre e sua madre» e diventa una «una sola carne» con la donna: l'eros rimanda l'uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività; così, e solo così, si realizza la sua intima destinazione. (11)* Quanto questa prospettiva contraddica la cultura dominate è superfluo notarlo!

Nei paragrafi successivi si passa a parlare di Cristo, colui che ha incarnato l'amore salvifico di Dio e di come l'Eucaristia costituisca il segno efficace della sua iniziativa di amore: *La «mistica» del Sacramento che si fonda nell'abbassamento di Dio verso di noi è di ben altra portata e conduce ben più in alto di quanto qualsiasi mistico innalzamento dell'uomo potrebbe realizzare. (13)*

Passa poi a considerare il mistero eucaristico come principio della comunione, cioè dell'amore come agape: *Ora però c'è da far attenzione ad un altro aspetto: la «mistica» del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti. (...) L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. Amore di Dio, dunque, e amore al prossimo sono intimamente uniti nella dimensione agapica: siamo amati e perciò amiamo a nostra volta: Un' Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata. (14)*

Ma non un amore generico ed astratto, *in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora, come insegna la parabola del buon Samaritano, e annota ancora: Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio. (15)*

A questo punto si pone due significative domande: *è veramente possibile amare Dio pur non vedendolo? E: l'amore si può comandare?* Queste domande aprono la riflessione sul fatto che *l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. Cita così la prima lettera di Giovanni dove si afferma con chiarezza che l'amore al prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio. (16)*

L'iniziativa di amare è stata di Dio (cfr [4, 10](#)), così *Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre (cfr [Gv 14, 9](#)). Questa logica di incarnazione dell'amore, grazie alla quale possiamo sperimentare la presenza salvifica di Dio, è continuata anche nella storia della Chiesa: Dio sempre di nuovo ci viene incontro — attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano. (17)*

Passiamo ora alla seconda domanda: *Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo «prima» di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi. Dunque, l'amore non è soltanto un sentimento. L'amore è un fatto, una realtà che ci ha colti, i sentimenti sono passeggeri e legati a un volontarismo spesso inefficace, cui nessun comandamento può rimediare: l'amore così non è un comandamento imposto dall'esterno, ma, leggiamo nel testo: è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. (17) Dall'essere amati nasce, dunque, il comandamento dell'amore: Così non si tratta più di un «comandamento» dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. In questa logica di amore che genera amore, il papa afferma ancora: Se nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente «pio» e compiere i miei «doveri religiosi», allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto «corretto», ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. (18)*

La carità e l'opera missionaria della Chiesa

La carità qualifica l'identità della Chiesa, fa notare il papa: *L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale. (20) Infatti, la «diaconia» è la struttura che fin dall'origine ha qualificato la presenza della Chiesa; infatti la dimensione di servizio è instaurata nella struttura fondamentale della Chiesa stessa. (21)*

Per caprine, però, la fundamentalità va vista come inserita nella stessa intima natura della Chiesa col suo triplice compito triplice compito: *annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza. (25) Pertanto, ogni assolutizzazione di questo compito e ogni riduzione di questa dimensione alla pura assistenza sociale fa perdere molto alla identità della natura della Chiesa.*

Il papa insister molto sulla dottrina sociale cattolica, che negli ultimi due secoli ha fortemente influenzato il pensiero del Magistero: ogni papa, da Leone XII in poi ha richiamato la natura particolare dell'insegnamento ecclesiale riguardo alla presenza dei cristiani nel complesso delle problematiche sociali che la storia pone soprattutto nella nostra epoca. Egli insiste sul rapporto tra fede e politica, dibattito di fronte al quale molti cattolici si ritraggono in nome di una purezza disincantata e d'incarnata della fede; inserisce la questione nell'ambito più generico del rapporto tra fede e ragione e scrive: *La fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente — un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio. È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato. (28)*

Questo non significa che la Chiesa entra direttamente nell'agone della politica, *Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. (...) L'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente. Inoltre ricorda che anche L'amore — caritas — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che*

possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. (...) L'affermazione secondo la quale le strutture giuste renderebbero superflue le opere di carità di fatto nasconde una concezione materialistica dell'uomo: il pregiudizio secondo cui l'uomo vivrebbe « di solo pane » (Mt 4, 4; cfr Dt 8, 3) — convinzione che umilia l'uomo e disconosce proprio ciò che è più specificamente umano. (28) La storia del novecento e delle sue ideologie e dei regimi che la hanno incarnate danno ragione a questa affermazione: con la pretesa di creare un mondo più giusto ma senza Dio, è stato negato ogni dignità e ogni speranza all'uomo e generato guerre e miseria!

Il papa ricorda che *Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Essi sono i primi soggetto della carità e ricordano alla società che l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore. (29)*

Nota ancora: *È perciò molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante. Richiama poi il modello caritativo del buon Samaritano: La carità cristiana è dapprima semplicemente la risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata (Per questo è importante che la carità intelligente si eserciti anche con competenza professionale); inoltre ricorda che L'attività caritativa cristiana deve essere indipendente da partiti ed ideologie; infine, non tralascia una affermazione che non può rimanere per scontata: L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte, infatti, è necessario che chi opera nell'azione caritativa sia testimone credibile di Cristo. (29)* Questa preoccupazione è veramente necessaria perché assistiamo, purtroppo, ad una riduzione sociologica e direi laicistica dell'opera della Chiesa in campo sociale, tanto che viene sempre più assimilata alle organizzazioni umanitarie.

L'enciclica richiama anche alla umiltà chi opera nel campo sociale e afferma che *Questo compito è grazia. (...) Egli riconosce infatti di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono. Pertanto, In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo sempre in movimento: « L'amore del Cristo ci spinge » (2 Cor 5, 14). (35)* Per questo raccomanda la preghiera: *come mezzo per attingere sempre di nuovo forza da Cristo, diventa qui un'urgenza del tutto concreta. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione ha tutte le caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione. (36)* Insiste ancora su questo punto oggi ancora più impellente: *È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo. (37)*

Concludiamo questa breve presentazione dell'enciclica con le espressioni riguardo alla visione unitaria delle tre virtù teologali: *Fede, speranza e carità vanno insieme. La speranza si articola praticamente nella virtù della pazienza, che non vien meno nel bene neanche di fronte all'apparente insuccesso, ed in quella dell'umiltà, che accetta il mistero di Dio e si fida di Lui anche nell'oscurità. La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! In questo modo essa trasforma la nostra impazienza e i nostri dubbi nella sicura speranza che Dio tiene il mondo nelle sue mani e che nonostante ogni oscurità Egli vince, come mediante le sue immagini sconvolgenti alla fine l'Apocalisse mostra in modo radioso. La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce — in fondo l'unica — che rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire. L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio. Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente Enciclica. (39)*